DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67,845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tassa governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalli al "culturame,,!
Nuclei "celeri,, contro una mostra d'arte per la pace! A tanto fa arrivare la cupidigia di servilismo e il desiderio di guerra!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 30 | MARTEDI' 6 FEBBRAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

SECCHIA SMASCHERA A NOVARA IL FALSO PATRIOTTISMO DI DE GASPERI

Il suolo della Patria si difende conducendo una politica di pace

Contro l'invasore tedesco De Gasperi non pronunciò mai le parole che oggi scaglia contro chi non ha mai aggredito l'Italia - La classe operaia avanguardia nella difesa dell'unità e dell'indipendenza

A scopo evidentemente demagogico il Presidente del Consiglio si è recato domenica a tenere un comizio in uno tra i più poveri paesi della Campania: Mugnano. De Gasperi, però, non si è neppur sognato di visitare il paese, di soffermarsi di fronte alle sue miserie, di interessarsi delle condizioni di vita dei suoi abitanti: il Presidente del Consiglio ha limitato tutto il suo «andare in mezzo al popolo» alla visita alla sezione democristiana (il viaggio a Mugnano fa parte della settimana organizzata dalla D.C. per «vitalizzare» le sue sezioni) e ad una apparizione in municipio.

Dal balcone del palazzo comunale De Gasperi ha pronunciato un belante discorso tutto amore e fraternità per le plebi meridionali cui ha promesso, di dare prosperità attraverso l'ERP.

Mentre il Presidente del Consiglio così dilettava i d.c. di Mugnano, il suo Ministro degli Interni aveva l'impudenza di andarsene ad Abbadia San Salvatore per pronunciare anche lui un discorso. Tutti sanno quel che Abbadia San Salvatore ha passato per colpa del Ministro degli Interni: dopo il 14 luglio del '48 Scelba colpì la cit'adinanza toscana, colpevole di aver mostrato unanime la sua indignazione per l'attentato contro Togliatti, imponendole una specie di stato di assedio, arrestando a decine i suoi abitanti, perseguitando i cittadini in mille modi. Dopo di questo Scelba ha avuto il coraggio di presentarsi ad Abbadia e vi ha ricevuto la lezione che si merita.

E il discorso, Scelba, ha dovuto farlo in un teatrino, nel quale erano convenute circa 800 persone, in gran parte poliziotti o elementi fatti affluire a cura delle parrocchie dai centri vicini. Di fronte a questa eletta schiera di poliziotti e sacrestani Scelba ha pronunciato il solito frenetico discorso bellicista e antidemocratico.

Questi due discorsi dei maggiori calibri governativi, in apparenza contraddittori, fanno parte in realtà di un'unica campagna: la campagna bellicista e di calunnie anti-sovietiche e anti-comuniste che il governo ha lanciato nel Paese, per trovare una qualunque giustificazione alla adesione al patto atlantico e alla politica di guerra degli Stati Uniti. A questa campagna ha risposto ottimamente, parlando a Novara, il compagno Pietro Secchia.

Il discorso di Secchia

NOVARA, 5 — Si sono conclusi ieri, al Teatro Broletto, i lavori del III Congresso dei comunisti novaresi. Al termine dei lavori il compagno Pietro Secchia, vice-segretario del P.C.I., ha pronunciato un discorso politico di grande rilievo di cui riportiamo qui le parti più importanti. L'inizio del discorso è stato dedicato all'esame di questioni concernenti i lavori del Congresso e la situazione politica generale. Il compagno Secchia ha affrontato quindi, sul terreno di una ampia polemica con l'on. De Gasperi, la questione della difesa della patria come l'intendono i lavoratori, in confronto alla risorgente retorica patriottarda borghese dei dirigenti clericali asserviti all'America. Secchia ha detto:

Ancora una volta per ubriacare l'opinione pubblica, per disorientarla, per intontirla, per prepararla alle più grossolane violazioni della Costituzione ed al colpo di stato ricorrono a tutti gli espedienti della vecchia retorica nazionalistica e mussoliniana, danno fiato a tutte le trombe del più abusato sciovinismo, facendo appello alla difesa del suolo della Patria.

Noi diciamo — ha affermato il compagno Secchia — che il suolo della Patria lo si difende innanzitutto conducendo una politica di pace, conducendo una politica di pace con i fatti e non con delle menzogne. Il suolo della Patria lo si difende conducendo una politica di unità e non di odio e di divisione. L'unità del popolo italiano sarebbe la migliore garanzia di pace, di libertà, di indipendenza di fronte allo straniero, più di tutti gli armamenti che il governo clericale vuole mettere in piedi. Il suolo della Patria lo si difende innanzitutto bandendo e condannando ogni propaganda per la guerra e per il riarmo. Il suolo della Patria lo si difende tenendo lontano l'Italia dalle alleanze di guerra, da certi fatti e blocci militari che sono dei fatti di provocazione e di aggressione e che tali sono ritenuti e già sono stati denunciati da altri paesi.

Dal giorno in cui il governo fascista firmò un patto d'acciaio, da quel giorno esso aveva compromesso il nostro paese nella folle e criminale avventura hitleriana, da quel giorno l'Italia era esposta a tutti i rischi, a tutti i pericoli e le offese che poteva correre chi era alleato di Hitler. Quel giorno Mussolini aveva aperto le porte dell'Italia allo straniero.

Così oggi, dal momento in cui il governo italiano impegna l'Italia in un blocco militare, in un'alleanza con l'imperialismo americano si fanno correre all'Italia tutti i rischi e i pericoli che tale alleanza comporta. Da questo momento non è più possibile porre il problema della guerra di difesa, perchè quando il paese è impegnato in un'alleanza e in un blocco militare di netto carattere imperialista, la guerra, se dovesse scoppiare, sarebbe una guerra imperialista.

In secondo luogo — ha dichiarato con forza il compagno Secchia — noi non possiamo prendere lezioni di patriottismo da De Gasperi, lo dobbiamo ripetere e lo ripeteremo ogni volta che l'on. De Gasperi toccherà certi tasti ed oserà insultare coloro che per difendere la Patria, la sua libertà e la sua indipendenza hanno lottato per lunghi anni con tutte le loro energie, con tutte le loro forze, hanno lottato non con dei discorsi e delle chiacchiere, ma dando gli anni migliori della loro vita, il loro sangue e la vita stessa come l'hanno data Antonio Gramsci e mille e mille altri.

I socialisti e i comunisti non hanno mai disertato quando si è trattato di difendere l'indipendenza e la libertà dell'Italia.

D'altra parte negli anni 1943-45 non c'è mai accaduto di leggere un solo appello dell'on. De Gasperi agli italiani, un appello a *prendere le armi* per difendere la Patria dall'invasore tedesco. E' vero che l'On. De Gasperi faceva parte dei Comitati di Liberazione Nazionale, ha certamente scritto in quel periodo degli articoli politici, ma non

(continua in 6. pag. 7. colonna)

TRAGICA CONCLUSIONE DEL CRIMINE DI MARTINSVILLE

I tre negri innocenti sulla sedia elettrica

Migliaia di proteste e di manifestazioni non hanno indotto i razzisti della Virginia a cancellare l'infame verdetto

WASHINGTON, 5. — Il giudice Harold Burton, della Corte Suprema, ha respinto la domanda di rinvio per l'esecuzione dei tre negri del gruppo dei «sette di Martinsville», condannati a morte da un tribunale razzista sotto la falsa accusa di aver violentato una donna bianca della Virginia.

Stamane, i tre innocenti sono stati uccisi sulla sedia elettrica, nella prigione di Richmond.

Da venerdì ad oggi, un'ondata di manifestazioni di protesta si era sviluppata in tutte le città americane per salvare almeno queste tre vite, dopo l'esecuzione dei primi quattro innocenti, avvenuta venerdì all'alba. Diecimila lettere di protesta sono giunte in poche ore al governatore della Virginia, il razzista John Battle, per protestare contro l'iniqua sentenza, pronunciata senza alcuna prova.

Un'altra dimostrazione di protesta contro il linciaggio «legale» dei sette negri di Martinsville si è svolta a New York, indetta dal «Congresso per i diritti civili» e dal «Comitato sindacale per salvare i sette di Martinsville».

Il «Daily Worker» e il «Daily Compass» pongono in risalto un altro processo intentato contro i negri, il cosiddetto caso di Trenton, nel quale sono coinvolti 6 negri, arrestati dalla polizia di quella città nel New Jersey tre anni fa sotto la falsa accusa di aver assassinato un negoziante.

Il tribunale di Trenton, dopo un processo nel quale venne violata ogni norma di giustizia, condannò a morte i 6 negri nell'agosto del 1948. Tuttavia, in seguito alle molteplici proteste, la Corte suprema dello Stato di New Jersey annullò il processo e ne ordinò un nuovo, che avrà inizio il 5 febbraio.

Commentando la tragica vicenda dei «sette di Martinsville», l'agenzia *Telepress* scrive oggi:

«Questo attacco contro il popolo negro, compiuto nonostante l'ondata di proteste di organizzazioni e di singoli individui del mondo intero costituisce una prova lampante della rapidità con la quale gli Stati Uniti si stanno incamminando sulla via del fascismo.

La stessa agenzia fornisce i seguenti particolari sulla storia dei "sette":

«L'8 gennaio 1949, Ruby Floyd, una donna bianca che aveva trascorso numerosi anni negli ospedali psichiatrici, affermava di essere stata violentata da "una squadra" di negri. Dopo aver terrorizzato il quartiere negro di Martinsville, la polizia arrestava a caso sette innocenti, la cui "confessione" veniva estorta con sistemi brutali. Gli imputati ritrattavano queste "confessioni" in aprile e in maggio davanti al Giudice bianco e alla giuria di soli bianchi. La parte civile, Ruby Floyd rendeva testimonianze e contrastanti e dalle altre deposizioni è emerso chiaramente che non era possibile che tutti i sette imputati avessero compiuto il reato. Ma malgrado tutte le prove contrarie, i sette negri innocenti erano riconosciuti colpevoli e condannati alla pena capitale».

AL POSTO DELLE MISURE LIBERTICIDE DEL GOVERNO

Le leggi costituzionali reclamate dall'Opposizione

Prossima battaglia in Parlamento - La Casa Bianca respinge seccamente la richiesta di un incontro Truman - De Gasperi

La polemica sulle leggi liberticide costituisce tutt'ora uno dei temi dominanti del dibattito politico mentre l'attenzione del Paese si rivolge sempre più a queste clamorose manifestazioni dell'involuzione fascista della politica governativa.

Parlando domenica a Udine, il compagno Scoccimarro, presidente del gruppo comunista del Senato, ha confermato che l'opposizione sosterrà in Parlamento nei prossimi giorni una grande battaglia perchè, prima delle leggi scellerate siano discusse e votate le leggi che debbono garantire ai cittadini le libertà costituzionali. Tra queste, ha detto Scoccimarro, è in primo luogo la legge sul *referendum*, in base alla quale la maggioranza del popolo può bocciare leggi contrarie ai suoi interessi e ha aggiunto che se la maggioranza democristiana farà passare queste ultime i comunisti proporranno a tutto il popolo italiano di respingerle attraverso il *referendum*.

Il viaggio mancato

Una secca notizia trasmessa ieri da un'agenzia americana ha fatto crollare di colpo le speranze di De Gasperi di aggirare le serie difficoltà della situazione interna con un viaggio negli Stati Uniti che rinviasse di qualche settimana il dibattito aperto nella stessa maggioranza sulla questione dei pieni poteri e rafforzasse al tempo stesso il prestigio del governo e dello stesso Presidente del Consiglio con una rinnovata manifestazione di solidarietà da parte di Truman.

E' avvenuto infatti che alla notizia di un viaggio di De Gasperi a Washington, lanciata dal Viminale per sondare le reazioni americane, la Casa Bianca ha risposto con una smentita che «ha provocato al Viminale un vivo disappunto». La affermazione è di un giornale filogovernativo — *La Stampa* — il quale azzarda anche qualche ipotesi sul retroscena di queste avvisaglie diplomatiche che contribuiscono ad aggravare il quadro delle difficoltà in cui si trova il governo. Lo stesso giornale infatti, ironizzando sull'accusa di manovre mossa all'opposizione, afferma inoltre che «è piuttosto la reazione americana che lascia perplessi, e l'accento di indignazione degli ufficiosi del Viminale è quello che stupisce. Si finisce infatti col sospettare che qualche vera difficoltà tra i governi di Washington e di Roma esiste realmente». Secondo *La Stampa* queste difficoltà consisterebbero nella resistenza americana alle richieste di dollari per il riarmo avanzate dal governo italiano con il famoso *memorandum* presentato al governo statunitense dall'ambasciatore Tarchiani.

Le riserve del PRI

Il mancato viaggio in America pone in ogni caso De Gasperi di fronte al problema urgente della ribellione del suo partito contro la richiesta di pieni poteri. Ed è automatico che anche al Consiglio nazionale del partito repubblicano si siano sentite critiche aspre alla legge di delega in materia economica.

Al termine dei suoi lavori il Consiglio nazionale repubblicano ha approvato un ordine del giorno che condivide le riserve sulla durata e sulla estensione della delega già espresse dai gruppi parlamentari del P.R.I. Sulla questione del riarmo italiano i pacciardiani hanno assunto una posizione estremamente grave e pericolosa. La mozione votata su questo argomento afferma che «la raggiunta parità e solidarietà di impegni, di responsabilità e di garanzie realizzate tra le nazioni atlantiche rende ormai necessario il formale superamento del trattato di pace».

Delle leggi eccezionali per imporre una economia di guerra si tornerà a parlare con ogni probabilità nel Consiglio dei Ministri, convocato per questa mattina al Viminale, per espressa richiesta del ministro del Tesoro, Pella. La stessa informazione ufficiosa che smentiva il viaggio di De Gasperi ha fatto il nome di Pella come prossimo messaggero del governo italiano presso la Casa Bianca. Ma, oltre alle istruzioni per il viaggio del ministro del Tesoro, il governo è chiamato a risolvere un serio contrasto manifestatosi nel corso delle ultime riunioni del CIR tra i maggiori responsabili della politica economica. Secondo informazioni ufficiose il ministro Pella vorrebbe limitare gli interventi del governo ad un aggravamento delle limitazioni creditizie e alla fissazione di una lista di priorità delle materie prime strategiche, mentre Togni e La Malfa intenderebbero approfittare della contingenza per instaurare un apparato di tipo corporativo che concentri nelle loro mani (naturalmente ognuno di loro due pensa di diventare il dittatore assoluto in questo settore) tutti i poteri di controllo sull'economia del paese.

Oltre a ciò sembra che il Consiglio dei ministri si occuperà del progetto di legge antisindacale preparato dal ministro Marazza, il quale ha avuto in proposito, ieri sera, un lungo colloquio con De Gasperi.

Segnaliamo infine un fatto che ha suscitato molto interesse negli ambienti parlamentari. L'ex-presidente della Repubblica, on. De Nicola, ha avuto ieri due colloqui separati con il vice-presidente della Camera compagno Targetti e con l'avv. Cosentino, segretario generale della Camera.

L'India non entrerà nel «Comitato dei buoni uffici»

LAKE SUCCESS, 5. — Il delegato indiano alle Nazioni Unite sir Benegal Rau ha informato oggi il Presidente dell'Assemblea Generale, Nasrollah Entezam, di non essere in grado di accettare il suo invito a far parte del «Comitato delle Nazioni Unite per i buoni uffici» costituito dopo l'imposizione della mozione americana che definisce la Cina «stato aggressore».

Il bandito «Gesù ca dorme» arrestato dopo una rapina

LECCE, 5. — E' stato assicurato alla giustizia, poche ore dopo che aveva consumato una grave rapina ed un furto in danno di un tecnico e del cantiere della Ditta Lazzarin, tale Antonio Stano, conosciuto con il nomignolo di «Gesù ca dorme». Lo Stano, mascherato ed armato di fucile, aveva aggredito sulla strada comunale Manduria-San Pietro Spiaggia il tecnico Antonio Galotto di anni 50, che rientrava al cantiere in località Piacentini: egli ha dovuto consegnare al malfattore una forte somma in danaro. Lasciato libero, il Galotto raggiunse quindi l'opificio ove constatava che il capannone adibito a ricovero del personale era stato completamente svaligiato. I carabinieri, dopo rapidi indagini recuperavano la refurtiva ed arrestavano lo Stano, sorprendendolo in una osteria di Manduria dove stava consumando un lauto pranzo. Continuano le indagini per identificare gli eventuali complici ed a tal fine sono stati operati alcuni fermi.

La Mostra contro la barbarie vietata per la seconda volta

La Casa della Cultura bloccata dalla "Celere,, - L'energica protesta del pubblico di pittori, scultori e critici

Per la seconda volta nel giro di quindici giorni il governo e la Questura hanno impedito la inaugurazione della mostra di pittura «L'arte contro la barbarie» che raccoglie opere di cinquanta pittori e scultori italiani ispirate al motivo della pace e della protesta contro la guerra.

Nel pomeriggio di ieri, infatti, i pittori, gli uomini di cultura, gli uomini politici, i critici, i giornalisti ed il pubblico che si erano recati in Via S. Stefano del Cacco per assistere alla inaugurazione della Mostra si son visti sbarrare l'accesso alla «Casa della Cultura» dagli agenti della Celere che in numero considerevole avevano bloccato le porte e praticamente circondato l'isolato. Il Commissario che dirigeva le operazioni, e che tra l'altro ha impedito con la minaccia di arresti ai fotografi di ritrarre la scena vergognosa, ha spiegato, in modo piuttosto secco, che la inaugurazione della Mostra era stata proibita perchè la «Casa della Cultura» non aveva potuto esibire la apposita licenza che viene richiesta in questi casi ai gestori delle sale da esposizioni. Come è naturale i presenti, tra i quali Massimo Bontempelli, Renato Guttuso, Sibilla Aleramo, Nino Franchina, l'on. Cacciatore, il critico Mucci, Nicola Ciarletta, il compagno Amerigo Terenzi e numerosi pittori, critici e giornalisti, hanno fatto notare al zelante esecutore degli ordini di Scelba che la motivazione era illegale e ridicola: illegale perchè la «Casa della Cultura», in quanto circolo privato, non è tenuta a possedere licenze di sorta per organizzare una esposizione che non ha carattere commerciale; ridicola perchè è del tutto evidente che il motivo vero che ha spinto la Questura a proibire ancora una volta la inaugurazione della «Mostra» sta nel livore del governo contro qualsiasi manifestazione che suoni condanna della guerra e che contribuisca a chiamare il popolo alla lotta contro la guerra e contro i fautori di essa. La incredibile manifestazione di intolleranza, infatti, è collegata ad un altro fatto che è accaduto in questi giorni e la cui gravità non mancherà di provocare indignazione in tutti gli uomini di cultura: ci risulta che la Direzione Generale di P. S. avrebbe indirizzato a tutti i titolari di sale da esposizione una circolare con la quale si chiede che prima di inaugurare una Mostra di pittura o di scultura vengano comunicati alle Questure i nomi degli espositori ed il contenuto delle opere da esporre. Il significato di una tale disposizione è assai chiaro, si vuole instaurare la censura preventiva anche nel campo della creazione artistica! Altrettanto chiaro è il motivo che spinge il governo ad assumere posizioni di questo genere: la paura! La paura della voce di condanna che si leva oggi anche da parte di artisti i quali, consapevoli della funzione che ha l'arte nella civiltà moderna, fanno della loro arte un efficace strumento di lotta.

Il gesto inaudito della polizia ha suscitato grande impressione negli ambienti culturali romani. L'Esecutivo dell'associazione universitaria repubblicana, riunitosi in seduta straordinaria ha votato una mozione di protesta invitando i parlamentari di tutti i partiti di democrazia laica a richiamare il governo al rispetto della libertà dell'arte.

Un angelo della Mostra «L'Arte contro la barbarie» alla Casa della Cultura di Roma

SECCA CONFUTAZIONE DELLE MENZOGNE DI UN GUERRAFONDAIO

Italia e URSS possono vivere in pace dichiara Radio Mosca in risposta a Scelba

La possibilità di coesistenza pacifica di regimi diversi riaffermata dalla radio sovietica

Radio Mosca ha trasmesso ieri una nota su temi internazionali dal titolo: «I fatti rispondono».

Di tale importante nota siamo in grado di dare solo la prima parte, non avendo captata per disturbi di ricezione, la seconda parte.

La nota dice: «Oggi Radio Roma ha informato che domenica scorsa, parlando ad Abbadia S. Salvatore, il ministro Mario Scelba ha sostenuto che la politica dell'Unione Sovietica partirebbe dal principio dell'impossibilità della coesistenza dei due sistemi, quello socialista e quello capitalista: naturalmente, Scelba non si è affaticato a portare dei fatti per convalidare questa sua assurdità e menzogna; e perchè? Per la semplice ragione che fatti del genere non esistono. I fatti dimostrano precisamente il contrario, e cioè che tutta la politica dell'Unione Sovietica poggia sul principio che la coesistenza pacifica dei due sistemi sociali, quello capitalista e quello socialista, è possibile».

«Noi abbiamo sempre detto e diciamo che la superiorità di questo o quell'ordinamento sociale non si può dimostrare con la guerra; la guerra non è una competizione di idee e tanto meno una disputa: la guerra è una micidiale catastrofe, una calamità che colpisce tutti i popoli prescindendo dall'ordinamento sociale, la guerra è contraria a tutta la filosofia e l'etica sovietica, è contraria a tutte le aspirazioni del popolo sovietico».

«Poichè noi siamo fiduciosi nell'avvenire, e tutti i bimbi del mondo, non solo quelli di Mosca, ma anche quelli di Roma, sono la nostra speranza, i nostri amici, i nostri alleati, gli ordinamenti che esistono in Italia ci addolorano non meno di quanto gli ordinamenti sovietici addolorano Scelba. Cionondimeno noi siamo per la pace, non solo con l'Italia di Renato Guttuso e di Vittorio De Sica, ma siamo per la pace anche con l'Italia di De Gasperi e di Scelba».

«Al mondo esistono ancora molti uomini ai quali non piace il socialismo; noi speriamo che Scelba e i suoi padroni sappiano che al mondo non pochi uomini esistono che preferiscono il socialismo al capitalismo. Il nostro pianeta è abbastanza spazioso per ospitare i partigiani di differenti sistemi sociali; essi possono mettersi d'accordo affinchè nessuno sfondi le porte di casa altrui in virtù della sua antipatia nei riguardi delle persone di questa casa, affinchè nessuno scagli pietre nella finestra del vicino per la sola ragione che il vicino la pensa diversamente, parla diversamente e vive diversamente da lui».

«In tutto il periodo della sua esistenza l'Unione Sovietica ha inflessibilmente seguito il principio della coesistenza dei due sistemi; il governo sovietico è sempre stato del parere che la pace è per essa la condizione essenziale al fine di procedere alla trasformazione del paese e all'edificazione della società comunista che costituisce la meta principale del popolo sovietico».

«Già nel 1927, durante il suo incontro con la prima delegazione di operai americani, il compagno Stalin ha sottolineato che la presenza dei due sistemi opposti, capitalista e socialista, non esclude la possibilità di accordi tra il Paese Sovietico e i paesi capitalisti nel campo industriale commerciale e nei rapporti diplomatici. Il compagno Stalin disse allora: «Credo che questi accordi sono possibili e opportuni in un periodo di sviluppo pacifico». Dopo la seconda guerra mondiale, il capo del governo sovietico, compagno Stalin, ha più volte sottolineato questa posizione. Nel settembre del 1946, il corrispondente inglese del «Sunday Times», ha chiesto a Stalin se con l'ulteriore avanzare dell'U.R.S.S. verso il comunismo non diminuiranno le possibilità della collaborazione pacifica. «Non solo non diminuiranno, ma possono anche aumentare», è stata la risposta di Stalin.

Sono largamente note le dichiarazioni in merito del compagno Stalin fatte nel mese di maggio 1948 quando egli riconfermò che il governo sovietico ritiene che, nonostante la differenza dei sistemi economici e delle ideologie, la coesistenza di questi sistemi e la composizione pacifica dei dissensi fra l'U.R.S.S. e gli Stati Uniti sono non solo possibili ma senza dubbio indispensabili agli interessi della pace generale. Stalin, guidando la politica estera dell'Unione Sovietica dà prova di una incalcolabile buona volontà per una collaborazione internazionale.

Nonostante i tentativi di Scelba di dimostrare che l'URSS sarebbe contraria al disarmo, è un fatto che proprio l'Unione Sovietica, mediante l'organizzazione delle Nazioni Unite, ha proposto di ridurre gli armamenti e le forze armate delle grandi potenze e di stipulare una convenzione circa l'incondizionato divieto delle armi atomiche.

La Lega Araba condanna l'intervento francese in Marocco

CAIRO, 5. — Un portavoce della Lega Araba ha dichiarato oggi che la Lega Araba ha approvato una risoluzione, con la quale si denuncia l'intervento francese in Marocco.

Il portavoce ha aggiunto che il generale Juin, residente generale francese in Marocco, ha minacciato il sultano Mohammed di deporlo e che il segretario generale della Lega Araba, Azzam Pascià, si incontrerà con l'ambasciatore francese in Egitto, per informarlo della risoluzione approvata.

«La Lega ha ricevuto vari appelli da fonti marocchine ai paesi arabi del Medio Oriente, perchè intervengano per ristabilire la situazione nel Marocco. In questi appelli viene confermato che il generale Juin ha posto un ultimatum al sultano: dalle informazioni in possesso della Lega Araba risulta che il generale ha minacciato di deporre il sultano, mentre invece da parte francese si afferma che il sultano desidera abdicare», ha detto il portavoce.

LO SCAMBIO DI NOTE SULLA CONFERENZA A 4

Viscinski consegna la risposta agli occidentali

MOSCA, 5 — Il ministro degli Esteri sovietico Viscinski ha ricevuto oggi successivamente l'ambasciatore francese a Mosca Yves Chataigneau, l'incaricato d'affari britannico John Nicholls e l'incaricato d'affari degli Stati Uniti Walworth Barbour, ai quali ha consegnato il testo della risposta sovietica alle note dei tre governi occidentali del 23 gennaio riguardanti la proposta sovietica per una conferenza dei «quattro grandi», in merito alla smilitarizzazione della Germania.

In occasione del terzo anniversario della firma del patto romeno-sovietico di amicizia, cooperazione e mutua assistenza, la *Pravda* ha pubblicato oggi un articolo in cui è detto, fra l'altro: «Le due parti contraenti si sono impegnate a prendere, di mutuo accordo, tutte le misure possibili per impedire il ripetersi di un'aggressione da parte della Germania o di qualsiasi altro Stato che alla Germania si alleasse direttamente o sotto qualunque forma. Ora, mentre i dirigenti di Stati Uniti, Inghilterra e Francia includono apertamente nel blocco atlantico la Germania occidentale e ne fanno la base di partenza di una nuova guerra allo scopo di attuare i loro piani criminali, il trattato sovietico-romeno e gli altri dello stesso genere rivestono un'eccezionale importanza».

Si apprende questa sera che il Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. ha convocato per il 6 marzo la seconda sessione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

Nuovi richiami alle armi negli S. U.

WASHINGTON, 5. — Il direttore dei Servizi di Reclutamento americani Lewis Hershey ha dichiarato oggi alla Stampa che sono pronte ed entreranno molto presto in vigore nuove direttive tendenti al richiamo alle armi degli uomini sposati dai 19 ai 26 anni i quali, in base ai regolamenti oggi in vigore, sono esenti dal servizio militare.

Il dito nell'occhio

Un competente

Il signor Vittorio Zincone, del Tempo, avendo assistito alla proiezione di un documentario su Mosca, torce il naso disgustato e afferma che il piano regolatore è «irto di imitazioni neoclassiche e di orrori assiro babilonesi».

Poichè il signor Vittorio Zincone mostra di essere così competente in fatto di architettura, sarà così gentile da darci un giudizio approfondito delle caverne del Sasso di Matera e delle baracche delle borgate di Roma e di altri insigni monumenti della era democristiana.

Proporzioni

Un corrivista del Tempo, per svalutare una sua menzogna sulla politica estera dell'Unione Sovietica cita la pagina di un libro di Byrnes e il Daily Telegraph. Poi ci chiede perentoriamente «quando Stalin ha smentito le affermazioni di Byrnes».

Ma abbiate un po' di senso delle proporzioni, se pure non avete pudore! Pensate veramente che Stalin passi il suo tempo a smentire le bugie, le «indiscrezioni», le «voci di corridoio» riferite dai mille e mille vostri scrittorelli? Per i peccati di presunzione si può andare all'inferno.

Il fesso del giorno

«Il Governo ha tenuto i nostri armamenti al disotto degli stessi angusti limiti del trattato di pace, preferendo impegnare ogni risorsa nazionale nelle riforme sociali». Dal discorso di Scelba a Abbadia.

N. B. — Per dovere di obiettività dobbiamo dire che il Ministro degli Interni si è brillantemente battuto, per la assegnazione del titolo, con il Presidente del Consiglio il quale nel suo discorso a Mugnano ha detto: «Noi non abbiamo nessun privilegio da difendere. Noi veniamo dal popolo».

ARMANDO

RIBALDI!

Confessiamo che è necessario un serio sforzo per superare il senso di disgusto e di nausea, che suscitano le sudice calunnie inventate da alcuni fogli da trivio sulla morte del nostro amato e indimenticabile compagno Ilio Barontini. Si rivoltino pure nel loro brago i ribaldi. La memoria luminosa di Ilio Barontini e la sua leggendaria fedeltà al Partito Comunista e ai lavoratori [illegible] non saranno mai contaminate da tali bassezze e rimarranno [illegible] nella nostra storia come fulgida gloria dei comunisti e della classe operaia italiana.